

LUCI DEL CINEMA INTERNAZIONALE
LA VILLE EST TRANQUILLE
di Robert Guédiguian
in edicola
il dvd con l'Unità a € 9,90 in più

26
giovedì 14 giugno 2007

Unità

COMMENTI

LUCI DEL CINEMA INTERNAZIONALE
LA VILLE EST TRANQUILLE
di Robert Guédiguian
in edicola
il dvd con l'Unità a € 9,90 in più

Cara Unità

Il caso Unità / 1 Anche i lettori prendano l'iniziativa

Cara Unità, come tanti sono indignato per questo nuovo tentativo di mettere le mani sul giornale, e do tutta la mia solidarietà alla redazione e al direttore. Credo che una iniziativa forte, per difenderne l'autonomia, vada presa anche dai lettori e, specialmente, dagli abbonati. Per esempio dichiarare in anticipo, come faccio io adesso, che se questi tentativi meschini e obliqui dovessero avere successo la nostra risposta immediata sarebbe disdire l'abbonamento.

Giuseppe Palermo, Siracusa

Il caso Unità / 2 Una voce trasparente per la sinistra

Cara Unità, non devi cambiare! Il nostro giornale è una voce importante, trasparente, onesta e interessante. È il più bel giornale della sinistra. Vor-

remmo leggere ancora gli articoli di Furio Colombo, Antonio Padellaro e Marco Travaglio, giornalisti liberi e intelligenti. Una grande solidarietà a tutta la redazione.

Anna Pezzoli

Il caso Unità / 3 Perché subire le decisioni altrui?

Cara Unità, è dall'inizio di questa brutta vicenda che mi chiedo come mai un giornale non possa essere dei suoi lettori, in altre parole perché il nostro giornale non possa mettere in pubblica vendita le sue azioni, anche previa trasformazione in società cooperativa a r.l. (una testa un voto) presentando ovviamente un solido piano industriale. Il ricavato andrebbe a rimborsare l'attuale proprietà. Fatto questo la salita non sarebbe poi troppo rapida. Io sono pronto a fare la mia parte, ma perché dobbiamo solo subire le decisioni altrui?

Giulio Pedretti

Il caso Unità / 4 I lettori vi saranno vicini

Caro Direttore, sono uno studente universitario e un lettore dell'Unità. Sto seguendo con preoccupazione le vicende che hanno portato i giornalisti dell'Unità a proclamare una giornata di sciopero l'11 giugno. Ho letto sul giornale i comunicati del Cdr. Le domande poste in questo comunicato sono inquietanti. Soprattutto quando fanno presagire il rischio che lei abbandoni la poltrona di direttore

o che siano intaccate, ridotte, eliminate alcune collaborazioni che lo stesso Cdr definisce «fondamentali per l'identità e la recente storia» dell'Unità. È per questo che mi sono permesso di scriverle: per testimoniare la mia vicinanza a lei, alla redazione e a tutto il giornale. In questi ultimi anni ho letto e apprezzato l'Unità per la posizione assunta nei confronti del governo Berlusconi, delle varie leggi vergogna, della controriforma costituzionale. Il tentativo in atto di limitare l'indipendenza del giornale non mi piace, non piace a molti lettori dell'Unità. Resista direttore, le assicuro che molti lettori dell'Unità, di questa Unità, le saranno vicini.

Bruno Marino

Il caso Unità / 5 Se il giornale cambia perderà molti lettori

Cara Unità, leggo con molta apprensione le notizie che riguardano possibili sconvolgimenti dell'attuale assetto del quotidiano. Premetto che sono un nuovissimo abbonato, ma il motivo per cui ho scelto di abbandonare la lettura di altri quotidiani in favore del vostro è da ricondursi unicamente alla straordinaria professionalità ed indipendenza dimostrata dall'attuale direttore e dalla sua redazione. Il valore, poi, di grandi firme del giornalismo quali Furio Colombo, Marco Travaglio ed Oliviero Beha non potevano che convincermi dell'alto livello culturale raggiunto da questo quotidiano negli ultimi anni. Non rovinare tutto con strani giochi... In caso contrario penso proprio che l'Unità perderà un gran numero di lettori

tra cui ovviamente il sottoscritto.

Walter Pirracchio

Le fatiche del governo e la pesante eredità di chi l'ha preceduto

Cara Unità, in questi giorni di dibattito sulla «crisi politica» illustri commentatori sembrano essere unanimi: questa è provocata dall'incapacità di un governo, qualunque esso sia, di tener fede agli impegni presi con gli elettori. Questa affermazione, di per sé generica, è fuorviante. Innanzitutto penso che sia sbagliato un parallelismo tout court tra i governi. L'attuale presidente del Consiglio ha lamentato i tempi della politica, i tempi della camera a finalizzare i provvedimenti, che comportano notevoli ritardi al servizio dei cittadini. È stato attaccato a destra e sinistra. Penso che i cittadini, quelli ragionevoli, depurati da istintivo livore ed eccessivo furore critico, capiscano che la politica abbia i suoi tempi... certo, tutti ci si augura che il processo decisionale politico diventi più rapido ed efficiente. Ma il punto è un altro: il distacco dalla politica è dato quando chi sta al governo, noncurante di quello che una volta si chiamava «interesse generale», produce leggi ad personam, attacchi le altre istituzioni, permette che i membri del partito di appartenenza siano condannati, promuova una cultura del niente e dello spattacolo, favorisca le rendite speculative ad amici e gruppi di interesse. Questo produce un disastro di carattere politico e morale... chi viene dopo questa sciagurata esperienza, chiunque sia, dovrà perdere molto tempo a rimettere i cocci a po-

sto. Tutto poi viene aggravato quando la coalizione è vasta ed eterogenea e quando la legge elettorale della passata gestione ha prodotto una maggioranza risicata tale per cui il singolo senatore marginale, può ricattare a suo piacimento. Se poi si pensa che di solito l'opinione pubblica non approfondisce le cose e fa di tutta l'erba un fascio, si finisce per far ricadere tutte le responsabilità, le mancanze, i ritardi su chi sta al governo attuale.

Fabio

L'etere della Brambilla: non si sentiva certo bisogno di una tv populista

Cara Unità, la televisione fatta dalla gente per la gente. È lo slogan de «La tv della libertà», l'emittente fondata da Michela Vittoria Brambilla, la rampante presidentessa dei Circoli della Libertà. In tempi di tv spazzatura, ormai colma di insolente volgarità, non si sentiva certo il bisogno di una tv populista. Ma tant'è. Anche lo spirito guida della Brambilla, Silvio Berlusconi, ha iniziato la scalata al potere con le televisioni. Certo, rispetto allo Statista di Milanello, lei parte avvantaggiata: essendo donna potrà fare anche la soubrette, cosa che il tutofare Berlusconi non dovrebbe aver mai fatto. Almeno credo.

Giuseppe Valendino,
Canonica di Triuggio (MI)

Le lettere (massimo 20 righe dattiloscritte) vanno indirizzate a **Cara Unità**, via Francesco Benaglia 25, 00153 Roma o alla casella e-mail lettere@unita.it

FRA LE RIGHE

LIDIA RAVERA

Il senso di Silvio per un paese normale

«Berlusconi fa bene a salire al Quirinale chiedendo un impegno per fare dell'Italia un paese normale. Lui ha il consenso e la credibilità per chiedere un cambiamento di costume. Forse ha ragione a chiedere elezioni. Non le otterrà, ma anche se si voterà tra sei mesi o tre anni gli Italiani sapranno riconoscere tra chi ha il senso dello Stato e chi non lo ha». Letta, riletta, copiata. E riletta ancora. La frase continua ad avere un suo fascino surreale. L'ho letta su *Il Tempo*, giornale spesso distribuito gratuitamente, negli alberghi, negli aeroporti, nei luoghi di attesa e di transito, forse nel dubbio che l'idea di investire un euro per comprarselo sia estranea alla maggioranza della popolazione. Su, rileggiamola ancora, la frase: innanzi tutto notiamo che contiene un errore di grammatica: Berlusconi non può salire «chiedendo», bensì «per chiedere» o «a chiedere». Il gerundio, infatti, esprime contemporaneità, non finalit . Pu  salire grattandosi il naso, ma non chiedendo un impegno, a meno che non parli da solo, come i deliranti, il che sarebbe anche credibile. Comunque, poco male, non tutti i giornalisti sono scrittori (per ora, per fortuna). A sconcertare   il contenuto, dove si allude a Silvio Berlusconi, ex-Presidente del Consiglio, come se fosse una faccia nuova, come se fosse un cittadino al di sopra di ogni sospetto, come se potesse garantire un Paese Normale. Lui, che ha sollevato l'indignazione di mezzo mondo, per la concentrazione dei poteri, per il reiterato tentativo di sottrarsi alla legge, per l'uso personalistico delle sue prerogative pubbliche, per i mai chiariti sospetti sulla nascita delle sue ricchezze e qui mi fermo, perch  non ho voglia di risentirmi recitare la vecchia tinteria antiberlusconiana. Berlusconi ha il senso dello Stato? Ma se privatizzerebbe anche l'aria che respiriamo, potesse comprarsi l'atmosfera!   il povero Quirinale, nella persona di Giorgio

Napolitano, dovrebbe consegnare nelle sue mani l'Italia delusa dal governo Prodi, al solo scopo di farlo giocare con le nostre vite, le nostre leggi e la nostra dignit  per altri cinque anni! Nessuno   cieco di fronte alle mancanze di questo centrosinistra, ma non   «un'armata brancaleone divisa su tutto» pi  della precedente compagine, (anzi, un po' meno). E non diversamente da quella   «capace da far quadrato solo quando c'  da difendere la poltrona». Ma davvero gli Italiani hanno la memoria cos  corta? E davvero quello che desiderano   tornare indietro? E se, invece, volessero andare avanti? Il rischio   che vogliono, tutti, come disse una volta Bettino Craxi «andare al mare», invece di andare a votare, dovessero, le prossime consultazioni, come spesso capita, svolgersi in un mese propizio alla balneazione. E, a proposito di balneazione. Leggo da *La Repubblica*: «Una cabina costa 5 euro al giorno, un ombrellone 14, una sdraio 12... insomma, per una giornata al mare una coppia (senza figli) per ingressi, due sdraio e un ombrellone, spenderebbe 66 euro (senza usare la cabina)». Domanda: essendo uno stipendio medio intorno ai milleduecento euro, come diavolo si fa, a farsi una nuotata senza andare in malora? Ci si sdraia su un asciugamano sulla battigia rinunciando al costoso lettino? No, perch  c'  l'ingresso da pagare. L'ingresso al mare? Ma il mare non   di tutti? Solo in Emilia Romagna. In Campania, leggo con orrore: «mai negato un bagno gratis, purch  si trattasse di pochi minuti». E come si fa? Vieni e mi conti le bracciate? Quanti metri di mare a stile libero posso percorrere prima che scatti il tassametro? Come potete vedere, l'ipotesi di monetizzare sull'aria che si respira non   esterna al trend del contemporaneo «libero mercato».   per questo che rivolette Silvio Berlusconi. «l'uomo che ha il senso dello Stato», purch  sia suo?

Se incontro per strada Priebeke

MASSIMA RENDINA

SEGUE DALLA PRIMA

L'incontro fortuito pu  avvenire anche tra il carnefice e i famigliari delle sue vittime, come mio cugino Pino figlio di un colonnello di Artiglieria, Roberto Rendina, che, con il sacerdote Pietro Pappagallo, ucciso anche lui con un colpo alla nuca alle Ardeatine, aveva costituito un'organizzazione clandestina soprattutto per aiutare a nascondersi chi non si presentava ai bandi della Repubblica di Sal  per combattere i partigiani, solo in casi sporadici gli angloamericani, dato che tedeschi non avevano molta stima dei collaborazionisti in armi.

Il problema sollevato da questo provvedimento - ho fatto solo un esempio, forse banale, di ci  che esso pu  produrre - non   quindi unicamente giuridico, investe profondamente i sentimenti dell'intera collettivit . Essa si chiede infatti se dopo aver consentito a Priebeke, per via dell'et , di scontare la pena ospite nell'appartamento del suo legale, e farlo godere di frequenti permessi per andarsene a pas-

seggio, si dovesse con palesi artifici, consentirgli la libert  di ogni movimento, con il fondato timore che egli possa eclissarsi. Dal punto di vista giuridico, se il provvedimento non   impugnabile per via dell'ampia discrezionalità attribuita al giudice di sorveglianza - lo potrebbe fare solo il procuratore generale del Tribunale militare - forti dubbi sulla sua legittimit  sorgono dalle ragioni addotte dall'avvocato di Priebeke, il quale in un primo tempo aveva avviato la procedura affinch  al condannato fosse concessa la libert  d'andare gravemente ammalato, addirittura prossimo alla morte, e poi, non ottenendo credito, ha avanzato la richiesta, adesso andata a buon fine, per potergli consentire di lavorare nel suo studio legale, dichiarando in grado di farlo date le sue ottime condizioni di salute e la vivacit  dell'insegnamento, provata dal fatto di aver scritto recentemente un libro che ricostruisce la sua vita e le vicende di cui   stato protagonista.

Ci  per provare, come in precedenti scritti e attraverso un documentario audiovisivo, come la sentenza di condanna per la strage delle Ardeatine fosse contraddittoria rispetto al codice militare e alle stesse leggi internazionali, sostenendo di aver obbedito, da soldato, ad ordini superiori senza potersi sottrarre.

Sappiamo invece che proprio le leggi internazionali anche allora vigenti consentissero ai militari il rifiuto di compiere azioni che ripugnassero alla coscienza. La verit    che Erich Priebeke, a quanto egli stesso dice, era un ufficiale tipico delle SS - che giuravano fedelt  ad Hitler prima che alla Germania - perfettamente plasmato dall'ideologia secondo la quale, lo troviamo nei documenti scritti dagli uffi-

L'ex ufficiale delle Ss pu  andare a lavorare... e dunque, uno dei familiari delle sue vittime potrebbe imbattersi in lui, nel carnefice. Ecco perch  la vicenda ha implicazioni non solo giuridiche

ciali nazisti, la persona da sopprimere perdeva per ragioni, diremo, burocratiche rilevandone la mostruosit , la propria qualit  umana, diventando, leggiamo, «pacco», «capo» come i capi di bestiame, o conteggiata numericamente, fosse donna, anche in stato di gravidanza, uomo, bambino, vecchio. E il numero, impresso sulla pelle, era il segno della spoliazione, come sappiamo bene, nei campi di lavoro forzato e di sterminio. Ricordo un'udienza del processo al comandante delle armate

tedesche nell'occupazione del nostro Paese. Si svolgeva a Venezia, credo, solo un paio d'anni dopo la Liberazione. I magistrati erano militari inglesi. Il procuratore (pubblico ministero) chiese ad testimone, un maggiore della Wehrmacht, imputato in altro processo, per la strage di Fucecchio: «L'ordine di uccidere riguardava anche la morte di donne e bambini?». E quello, stupito: «Era implicito». Ora,

quest'episodio, la libert  data a Priebeke, ci riporta non soltanto a ricordare quel periodo tanto doloroso, e alle generazioni che si sono susseguite a noi, che abbiamo vissuto nell'epoca del fascismo e della Seconda Guerra Mondiale, a riviverlo attraverso le testimonianze e la vastissima letteratura, saggistica e memorialistica che lo rievoca, ma anche ad approfondire proprio l'essenza ideologica del fascismo e del nazismo, e per quanto riguarda quest'ultimo, le motivazioni che avevano condot-

to, per dirla con Hannah Arendt, alla «normalit  del male». Anche per uscire da un equivoco riguardo al nazismo, con l'«Herrenvolk», il popolo dei signori costituito dalla razza ariana (del tutto inventata, attribuibile a certa letteratura fantastica). Perch    convinzione comune che il dominio del mondo, la schiavizzazione degli altri popoli, o la soppressione di intere etnie, al primo posto quella ebraica, fossero elementi positivi dovuti alla convinzione della superiorit  razziale da cui nasceva il diritto del dominio, mentre la spinta a compiere atti tanto orrendi derivava dal presunto dovere di salvare l'umanit  da una catastrofe dovuta appunto da razze malate, degradate da togliere di mezzo come un chirurgo che incide una piaga infetta.

Da ci , dalla aberrazione dell'ideologia salivifica del mondo, attraverso il mare di sangue innocente, si sono formati i Priebeke. Perch  dunque egli dovrebbe pentirsi? mostrare piet  per le vittime mentre crede di aver agito come un soldato che obbedisce ad ordini per conseguire il «nuovo ordine» del pianeta? Ci sar  difficile, incontrandolo per strada, non pensare al pericolo (di estinzione totale) che abbiamo corso e che potremo correre se simili ideologie dovessero ripresentarsi ed affermarsi.

Medio Oriente, la diplomazia dal basso funziona

CLAUDIO MARTINI

Oltre 150 organizzazioni non governative di Israele, Palestina e Europa sono venute in Toscana a discutere di una possibile pace in Medio Oriente. E proprio in questi giorni a Gaza   scoppiata una guerra fratricida fra gli stessi palestinesi. Qualcuno ci ha chiesto se iniziative come queste possano servire davvero a imboccare la strada della pace. Io penso di s . Ma rovescerei la domanda. Di fronte a questo dramma dobbiamo rassegnarci a non fare nulla, ad assistere, a rammaricarci che si ammazzano fra di loro, oppure   giusto fare qualcosa anche se non si   sicuri che possa produrre molto? La coscienza dell'Europa deve

proporre iniziative che tengano vivo il filo del dialogo. Lo dico anche guardando ai risultati di questo forum.   stato approvato un documento da tutte le Ong partecipanti in cui si chiede la fine immediata delle violenze, della guerra e dell'occupazione. Ed   stato deciso di costituire un Alleanza per la Pace, trasformando il forum in una organizzazione permanente. Anche nel 2008 si riunir  a Firenze. Nei tre giorni del forum c'  stata una grande partecipazione e intensit  di confronto. E gi  ci sono segnali di disgelo. Perch  se i cittadini, quelli impegnati nel volontariato ad esempio, nonostante le diverse religioni e etnie possono sedersi allo stesso tavolo, discutere, trovare intese e la stessa cosa non la

possono fare i politici e i governi? Realisticamente dobbiamo riconoscere che non tutti i ragionano cos . Sia in Israele che in Palestina c'  chi scommette sulla cultura della guerra. Ci sono forze, politiche e religiose, a cui l'idea di una riconciliazione non piace. Poi perch  la politica in s    anche vittima di logiche e di ragioni di stato. Non siamo cos  ingenui da pensare che la pace si possa costruire solo dal basso. Il problema   che oggi i fatti dimostrano che solo dall'alto non si costruisce. La diplomazia dei popoli o delle Ong deve avere l'obiettivo di orientare in modo diverso l'azione delle diplomazie, delle forze politiche e per questa via, contribuire al processo di pace. Se cambia l'umore politico della gente, se a forza di fa-

re queste iniziative crescer  il numero dei cittadini che vogliono la pace, anche le forze politiche, i governi, i parlamenti saranno spinti a perseguire con pi  convinzione questa strada. La diplomazia dal basso non   un'alternativa a quella ufficiale, ne   uno stimolo. La Toscana in Medio Oriente ci lavora da sempre: con saving children pi  4mila bambini palestinesi sono stati curati da medici israeliani grazie a iniziative e risorse della nostra regione, con med cooperation amministrative locali israeliane e palestinesi assieme a noi hanno realizzato progetti di sviluppo nei loro comuni. Crediamo si debba insistere, altrimenti c'  il rischio che il tema della pace diventi sempre pi  minoritario. Oggi la pace

  usata, da una parte come tema settario per dimostrare che gli altri sono "meno pacifisti" e dall'altra come un impegno generico, di poca importanza nell'agenda quotidiana delle forze politiche, compresa la mia. La cosa pi  paradossale   che questo avviene nel momento in cui abbiamo con D'Alema la politica estera pi  avanzata e innovativa sul tema della pace: dal Libano all'Afghanistan.   su questa base che dovremo costruire la nostra azione concreta, riformista, per la pace. La politica di pace non   contro qualcuno, ma  , appunto, per la pace.   positiva e propositiva. Se invece   solo l'occasione per fare una manifestazione contro Bush, l'arcobaleno si scolora.

*Presidente della Regione Toscana